

L'ITALIA VERDE Ministri su posizioni contrapposte. Cifre in libertà. E imprese divise. Che cosa sta accadendo con le fonti rinnovabili? Gli incentivi supereranno i 10 miliardi l'anno. E gli effetti si vedranno sulla bolletta.

di Zornitza Kratchmarova

Alla fine sembra che abbiano trovato la quadra. E l'ennesimo riassetto degli incentivi alle fonti di energia rinnovabile sarà cosa fatta entro fine maggio. Ma per arrivare ai due schemi di decreti attuativi che sono ora all'esame della Conferenza Stato-Regioni e dell'Autorità per l'energia ci sono volute decine di bozze e contro-bozze e soprattutto la discesa in campo degli «sherpa» dei dicasteri coinvolti nel tentativo (centrato) di appianare posizioni di partenza pressoché opposte. A tenere con il fiato sospeso le lobby pro e contro gli incentivi «verdi» sono state le dichiarazioni di **Corrado Passera**, numero uno del ministero dello Sviluppo economico; e di **Corrado Clini**, a capo di quello dell'Ambiente. Per il primo, ovviamente più sensibile – se non altro per dovere istituzionale – alle esigenze dell'industria che consuma energia, i sussidi andavano tagliati, e di molto. Obiettivo: «Correggere le storture che avevano assegnato finora un livello di incentivazione enormemente più alto rispetto al resto d'Europa». Soprattutto sul fronte del fotovoltaico. E ridurre così il «caro-bolletta».

Di parere opposto, ovviamente, il secondo: «Fermando le rinnovabili rischiamo l'autogol» ha dichiarato Clini nei giorni caldi della trattativa-scontro. Dando la responsabilità del caro-energia agli «oneri impropri» e quindi, almeno in parte, proprio all'industria energivora. «Per abbassare le tariffe bisogna pulire la bolletta eliminando quanto paghiamo per il Cip 6 (incentiva anche alcuni derivati del petrolio, ndr), per il nucleare o per gli sconti concessi alle grandi industrie energivore come le acciaierie».

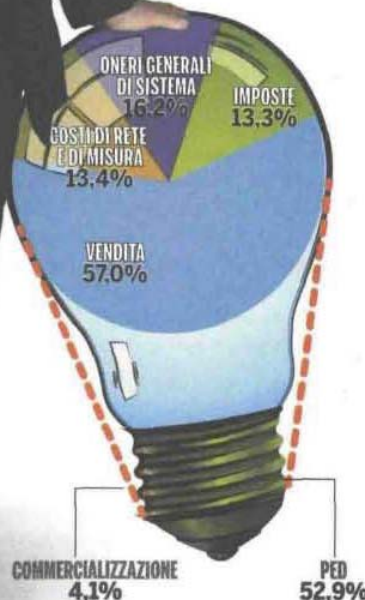
Dietro di loro, i simpatizzanti dell'uno e dell'altro fronte hanno anche iniziato a produrre una serie di cifre contrastan-



L'energia che

Fermando le rinnovabili rischiamo l'autogol... Per abbassare le tariffe bisogna pulire le bollette eliminando gli oneri impropri, a partire da quanto paghiamo per il Cip 6, per il nucleare o per gli sconti concessi alle grandi industrie energivore come le acciaierie

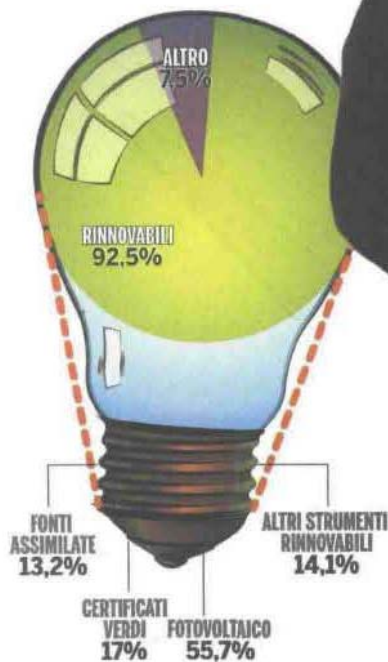
Corrado Clini, ministro dell'Ambiente



accende la confusione

I sussidi vanno tagliati...
Vanno corrette le storture
che avevano assegnato finora
un livello di incentivazione
enormemente più alto rispetto
al resto d'Europa. Obiettivo:
tagliare il caro-bolletta

Corrado Passera, ministro dello Sviluppo economico



Che cosa si paga in bolletta

A sinistra, la composizione percentuale della spesa elettrica dell'utente tipo domestico in maggior tutela. Sopra, le principali voci che compongono gli oneri generali di sistema. (Valori aggiornati al 2° trimestre 2012, incluso adeguamento di fine aprile della componente A3. Fonte: Autorità dell'energia)

ti sull'utilità o meno di sovvenzionare le rinnovabili e sulle ricadute più o meno consistenti per l'economia italiana nel suo complesso, creando parecchia confusione tra i cittadini-consumatori che non sanno bene come davvero stiano le cose.

La bolletta, prima di tutto. Sarà pure scritta nero su bianco ma decifrarla è complicato. Ma lo schema elaborato dall'Autorità per l'energia guidata da **Guido Bordoni** (vedere i grafici in basso) può aiutare a capire l'effettivo peso delle fonti «verdi». Il «macigno» è racchiuso nella voce A3 della tariffa pari a 494 euro l'anno per una famiglia-tipo di quattro persone. Ammonta a 77,5 euro l'anno, di cui 67,3 euro sono attribuibili alle fonti rinnovabili pure e 10,2 euro alle cosiddette «assimilate». È tanto? È poco? Stando allo stesso Bordoni, è tantissimo. Al punto da parlare di un «sistema di incentivazione non più supportabile». E, in effetti, a guardare la tabella elaborata per *Panorama Economy* dalla società di consulenza Althesys (vedere le pagine seguenti) le cifre sono impressionanti. Soprattutto se si considera l'impennata che si è verificata in pochi anni: si è passati da 1,7 miliardi di euro a carico del consumatore, quindi in bolletta, pagato a fine 2008 a 6,4 miliardi nel corso del 2011 per il totale incentivi.

Ora, con i correttivi previsti dagli ultimi decreti in discussione alla Conferenza Stato-Regioni, la cifra raddoppierà o quasi a quota 12 miliardi l'anno nel 2013 (per il 2012 l'impegno è atteso a quota 9 miliardi). Altrimenti si sarebbe arrivati a pagare fino a 15 miliardi l'anno. Se non oltre. «È incredibile» tuona **Massimo Protti**, presidente del coordinamento dei consorzi di energia di Confindustria, ente nato a fine gennaio che raggruppa 12 consorzi che acquistano energia per un totale di 5 mila aziende manifatturiere del Centro-Nord Italia con una spesa totale ▶



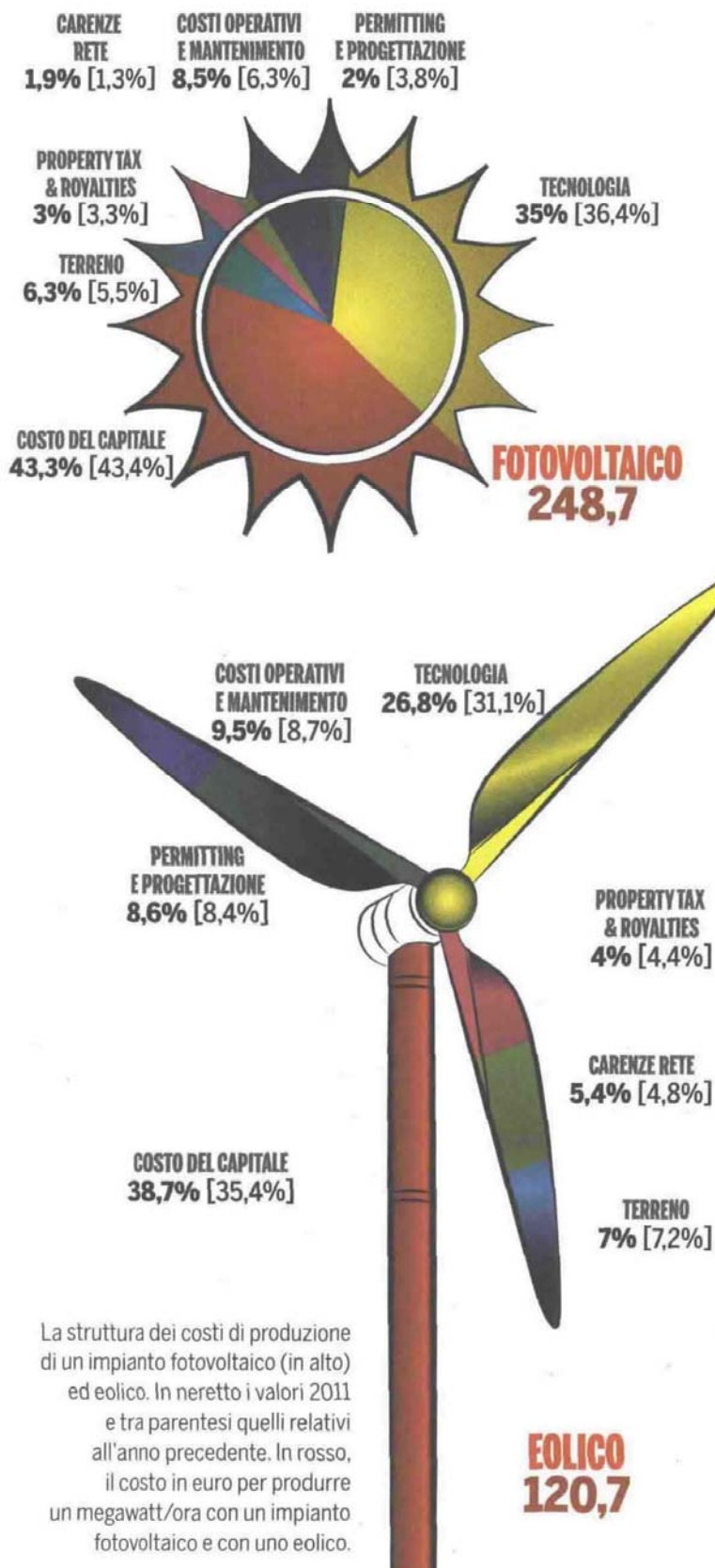
di 2 miliardi di euro circa (oneri compresi). E lancia una proposta provocatoria: «Dovremmo tornare all'energia di Stato. Altroché liberalizzazioni! Qui a pagare sono sempre i soliti noti. Mentre i signori dell'energia, verde o da fonti fossili che sia, se la cavano sempre».

Un esempio per tutti: le rinnovabili hanno la priorità di dispacciamento. In altre parole: se producono abbastanza per soddisfare la domanda, gli impianti termoelettrici sono costretti a rallentare e addirittura a fermarsi. E in cambio ricevono compensazioni. «Peccato che per rimpinguare comunque i margini siano soliti alzare le tariffe serali e notturne (quando le "verdi" sono ferme) con il paradosso che in quelle ore la bolletta possa diventare persino più esosa di quella diurna». «Il rischio c'è» conferma **Paolo Rocco Viscontini**, numero uno della brianzola Enerpoint, in prima linea per la difesa degli interessi del fotovoltaico con tanto di paginate acquistate sui principali quotidiani nazionali per dare sfogo alla sua lettera aperta al governo Monti a favore delle rinnovabili. «Il problema vero è che in questo Paese manca un piano energetico nazionale e sono anni che si è soliti mettere pezze qua e là» aggiunge.

Ma sull'ultima «pezza», ossia il prospettato quinto Conto energia per il fotovoltaico, che arriva a un anno o poco più dal quarto, dice: «Il taglio delle tariffe sarà a doppia cifra ma è giusto così. Anche perché i prezzi degli impianti sono crollati del 35-40% in un solo anno: da 2.800 euro a kilowatt installato a 1.800 euro circa». In altre parole: lo spazio per lavorare al ribasso c'è. Tanto più che gli extra-margini dei «signori del sole» sono un fatto noto. Con utili lordi per il 2012 vicini al 100% dell'investimento. Non è un caso che si cominci a parlare di Solar Tax, ossia di un intervento sul fronte fiscale volto a recuperare almeno in parte quanto elargito in passato.

Si vedrà. Ora il focus resta sul quinto Conto energia e Viscontini è chiaro: «C'è un punto che va assolutamente rivisto: l'iscrizione nel registro del Gestore dei servizi energetici (Gse) di tutti gli impianti sopra i 12 kilowatt. È assurdo. Ora il limite è a quota mille kilowatt. Noi proponiamo di abbassarlo a quota 200, ma non oltre». Numeri in libertà? Non proprio. «Perché un

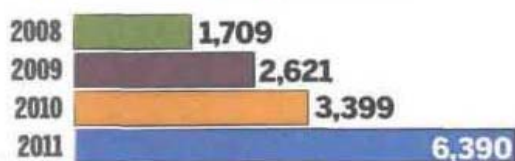
Quanto costa un impianto green





La protesta a Roma contro il nuovo Conto energia, il quinto, che ha ulteriormente ridotto gli incentivi ai produttori.

Spesa annuale per gli incentivi



dati in miliardi di euro

Remunerazione totale energia prodotta

| | Solare (200 Kw su copertura) €/Mkw | Eolico €/Mkw2 | Biogas (200 Kw) €/Mkw3 |
|---------------|------------------------------------|---------------|------------------------|
| Italia | 313 | 148 | 250 |
| Germania | 162 | 65-109 | 114-292 |
| Francia | 92 | 91 | 90-178 |
| Gran Bretagna | 149 | 151 | 172 |
| Media Ue (27) | 160 | 122 | 137 |

Fonte: Althesys

impianto soddisfi le esigenze di un ufficio di 10 persone deve essere da 10-12 kilowatt circa» fa i conti **Alessandro Marangoni**, direttore scientifico di Althesys e ideatore dell'Irex Annual Report, che fotografa ogni anno «L'Italia delle rinnovabili». E specifica: «L'iscrizione a registro sopra i 12 kilowatt accrescerà la burocrazia e i costi per le imprese. Non ha senso per impianti così piccoli. È come se si decidesse di targare tutte le biciclette in Italia...».

Altro punto controverso: il divieto assoluto di costruire impianti fotovoltaici sui terreni agricoli. A prevederlo stavolta è stato l'articolo 65 del decreto liberalizzazioni, ma gli operatori del settore solare si augurano che venga rivisto anche quello. «Il limite del 10% del totale della superficie disponibile da destinare a centrali fotovoltaiche era equo e soprattutto era un aiuto valido per gli agricoltori alle prese con una crisi senza precedenti» conclude Viscontini.

Che si opti per la retromarcia? **Mario Catania**, ministro dell'Agricoltura, non storcerebbe il naso. E certamente lo sperano molti agricoltori.